

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 30 Dicembre 1888

N. 765

## POLITICA ANTI-ECONOMICA

La recente discussione fatta dalla Camera, a proposito dei provvedimenti militari, ha rivelato che nei rappresentanti diretti del paese cominciano a insinuarsi gravi preoccupazioni sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia. Noi non possiamo che rallegrarci dell'interessamento, sia pure tardivo, dimostrato da alcuni oratori per il paese che lavora e paga. Senza illuderci sulle conseguenze prossime o remote di questo fatto, crediamo che, a parte ogni considerazione politica o meglio di partito, debbasi augurare sinceramente che i deputati, i quali si sono fatti portavoce del malessere economico e dello squilibrio finanziario non si lascino sopraffare dallo scoramento e dall'idea che i loro sforzi sono inani. Il paese non può non essere con essi, e quando tutti i mal semi ora depositi avranno fruttificato, la schiera dei combattenti contro questa politica *anti-economica* che ci governa, sarà tanto ingrossata da avere sicura e facile vittoria.

Infatti, carattere spiccatto della politica odierna è quello di essere anti-economica, di ferire non solo i principi economici operando contro essi, ma di perturbare tutta la economia e la finanza del paese, trascurando affatto di commisurare l'azione governativa alla energia di cui il paese può disporre, punto curandosi di rispettare le leggi organiche dello svolgimento economico. Con lo sguardo continuamente fisso ai miraggi di soddisfazioni e di vittorie ottenute nella politica internazionale, affascinata dalla illusione che convenga parere assai più di quello che non si sia realmente, la politica odierna è la quintessenza di quanto si può immaginare di più anti-economico, presa la parola in tutti i significati possibili. Questo carattere anti-economico si può trovare in ogni ordine di provvedimenti o di fatti che dal ministero dipendono. Nella politica doganale, nella così detta legislazione sociale e in generale nelle altre leggi, nella finanza, nelle spese, insomma è ormai comune a tutte le misure d'ordine economico e finanziario l'impronta del più profondo disprezzo per i retti principi della economia.

La politica doganale prosterndosi dinanzi al vecchio sofisma della bilancia del commercio e a quello ben più recente, ma non meno assurdo e dannoso, della protezione al lavoro nazionale, rompe i vincoli commerciali dell'Italia, getta il paese nelle maggiori incertezze, apre un periodo nefasto di privilegi, di rancori, di illusioni.

Nella politica sociale ed economica le leggi si accumulano sulle leggi, ma pare officio loro di sop-

primere l'iniziativa privata, di creare diritti mal definiti, di reggimentare il paese, di accrescere la miseria, mentre non sa togliere il disordine dove esiste e basta citare le leggi sull'emigrazione, sulle casse di risparmio, le disposizioni a favore degli inabili, ec., e per altro riguardo la riforma bancaria e quella delle finanze locali, non ancora sapute e potute attuare. La politica finanziaria ci ha dati due ordini di risultati egualmente funesti; da un lato inasprimento di dazi d'entrata, aggravamento di tutte le imposte indirette, dall'altro disavanzi persistenti, fiducia nel credito italiano scossa e chiusa la via a tante utili riforme finanziarie.

Tale la politica che ora domina nella massima sua esplicazione, sulla quale è superfluo per parte nostra l'insistere, avendone discorso anche troppe volte. La fase critica che attraversa il paese non consente davvero nonché il plauso, nemmeno l'acquiescenza. Admiratori di questa politica non ne conosciamo all'infuori dei suoi autori, e il male sta nella schiera degli indifferenti ancora troppo numerosa. Perfino tra gli amici il dubbio si è fatto strada e i moniti più o meno franchi appaiono sulle colonne di giornali autorevoli. Eppure se mai è necessaria una saggia politica economica e finanziaria è appunto allor quando si vuol dare una maggiore attività e importanza alla politica internazionale. Mantenendo una grande sproporzione tra i risultati della politica estera e di quella interna, che riguarda gli interessi materiali, lo splendore della prima non può essere che effimero. Voi potrete fare una politica audace con vedute larghe, con mire ambiziose, ma se avete impoverito il paese, la sua forza di resistenza sarà minore, le sue risorse si esauriranno in breve tempo e la vostra grande politica sarà un fuoco fatuo.

Egli è per questo che la politica estera odierna avrebbe necessitato il risveglio di tutte le energie economiche, il buon assetto delle finanze per poter essere efficace nel giorno delle dure e acerbe prove. Se invece di questa politica anti-economica che reca ovunque il disagio, che anziché portare un alito di vita alle operosità private, le isterilisce nella inerzia e col governo tutore; se invece di tutta questa confusione di criteri direttivi, di questo soffocamento d'ogni feconda lotta si avesse una politica economica ispirata a quei principi di libertà e di ordinato svolgimento che sono condizioni indispensabili di progresso, le ineluttabili necessità che derivano dalla situazione politica europea sarebbero meno sentite e meno dannose.

Questo enorme aumento delle spese militari in tutta Europa per poco che continui sarà la macchia più odiosa dell'ultimo quarto del secolo decimonono,

ma per oggi è vano opporsi a una corrente che domina sovrana e tutto travolge, grandi e piccoli Stati. Vittor Hugo nel 1849 presiedendo a Parigi un Congresso per la pace diceva: verrà giorno che la guerra apparirà assurda tra Parigi e Londra, Berlino e Pietroburgo, Torino e Vienna come lo sarebbe ora tra Rouen e Amiens o tra Boston e Filadelfia. E l'illustre poeta, poichè osservava che nell'epoca attuale un anno basta a compiere l'opera d'un secolo, lusingavasi che la sua profezia si sarebbe presto avverata. I fatti che seguirono illustrarono è vero la sua immagine « dell'impetuoso torrente degli eventi », ma dimostrarono anche quanto poco bisogna confidare nella pace internazionale. Riccardo Cobden, meno poeta, invitava i popoli di Europa a non concedere i crediti per le spese dell'esercito e riteneva questo mezzo il più sicuro per prevenire le guerre. Ma a considerare come perduri sempre il pericolo che gli Stati ricorrono alle armi, si sarebbe indotti a credere col de Maistre che « la guerre est l'état habituel du genre humaine ».

Comunque sia, l'integrità della patria, la sua difesa, il suo onore possono esigere gravi sacrifici ai cittadini. Essi compiono atto di patriottismo e di dovere dando al Governo tutti i mezzi necessari per tutelare la patria; ma hanno pure il diritto che la politica del Governo non sia un continuo danno per i loro interessi. I doveri sono reciproci e il Governo con la sua politica anti-economica è venuto meno ai propri e ha resi più gravi, più difficili a sopportarsi i nuovi pesi fiscali che devono dare al Governo una maggior forza politica. D'onde quella larva di reazione che si è manifestata nei giorni scorsi, donde quel malcontento che serpeggiava tra la rappresentanza nazionale e più ancora tra il paese. Reazione e malcontento che s'ingannerebbe assai chi attribuisse ai soli provvedimenti militari. È tutta la politica anti-economica del Governo che suscita il malumore anche in quelli che per altre ragioni amerebbero assai più di poter approvare senza restrizioni. È tutta la politica anti-economica che tornerà certamente, presto o tardi, dinanzi al giudizio del Parlamento e giova sperare vi troverà condanna aperta e completa.

## I RISULTATI DELLA RIFORMA DOGANALE

(all'*Industria*)

Non già coll'intendimento di correggere gli errori o di convertire *qui habent oculos et non vident*, ma solamente per dare una prova del modo col quale i nostri protezionisti espongono i fatti e ne ricavano deduzioni, scriviamo queste poche righe.

L'*Industria* in un articolo intitolato « la riforma doganale ha giovato all'erario » vuol combattere la sentenza di coloro che profitando delle presenti difficoltà dell'erario accusano la riforma della tariffa doganale come causa della diminuzione dell'entrata. Per raggiungere il suo intento l'*Industria* osserva che il Ministero aveva preveduto dalle entrate doganali 281 milioni, di cui 5.4 milioni dallo spirito, 35 milioni dal petrolio, 23.8 milioni dal caffè, 84 milioni e mezzo dallo zucchero, 40 milioni dal grano,

95 milioni dagli altri prodotti, tenendo conto dell'assetto della riforma doganale; — che poi nel bilancio di assestamento avesse ridotta di 11 milioni simile previsione ripartendo i 270 milioni come segue:

Spiriti . . . .	2,200,000
Petrolio . . . .	32,900,000
Caffè . . . .	21,000,000
Zucchero . . . .	76,900,000
Grano . . . .	35,000,000
Prodotti diversi	102,000,000

Pertanto rileva l'*Industria* che mentre il Ministro prevedeva una diminuzione di quasi 18 milioni nel prodotto dei *dazi fiscali*, prevedeva un aumento di 7 milioni nel prodotto dei *dazi industriali*. Osserva inoltre la citata rivista che la Commissione del bilancio ha diminuito di altri 5 milioni le previsione del provetto delle dogane « non già perchè creda esagerato il gitto dei dazi industriali, ma quello dei fiscali » specialmente per quelli sullo zucchero e sul grano che sono ancora molto sotto le previsioni.

A prova di questo asserto l'*Industria* dà i prodotti mensili dei dazi industriali i quali « hanno ripigliato la loro curva ascendiva » come si rileva dal seguente prospetto:

Gennaio . . . .	4,653,404
Febbraio . . . .	3,359,409
Marzo . . . .	6,696,687
Aprile . . . .	5,184,629
Maggio . . . .	3,759,713
Giugno . . . .	5,693,528
Luglio . . . .	6,320,444
Agosto . . . .	5,938,044
Settembre . . . .	6,454,942
Ottobre . . . .	8,972,221

Conclude pertanto la rivista milanese che non solamente vi è ragione da sperare che si riavranno i 102 milioni previsti, ma che si potranno ottenere cifre maggiori e le prevede in 110 milioni. E dopo queste premesse termina colla seguente perorazione. « — Ma sieno 102 o 110 crediamo omai « di avere fornita la prova matematica che la ri- « forma doganale ha giovato e non nocito all'Erario « e molto più gioverà nell'avvenire appena miglio- « rino alquanto le depresse condizioni del paese. Se « si faranno dei trattati, i quali diminuiscano le « tariffe industriali, la cosa potrà giovare alle no- « stre esportazioni, ove esse ottengano degli alle- « viamenti corrispondenti nelle tariffe estere, ma « non gioveranno all'Erario, perchè i ribassi di dazi « andranno quasi interamente a scapito di esso. I « giornali che sostengono la tesi opposta alla nostra « avrebbero ora l'obbligo della prova contraria, avreb- « bero l'obbligo di confutarci. Ma è più facile « continuare a ingannare i loro lettori che distrug- « gere delle cifre, le quali non ammettono niuna « replica possibile e seria. »

Ebbene, noi abbiamo la presunzione di dare una risposta possibile e seria alla troppo sicura *Industria*.

Prima di tutto noi troviamo nelle statistiche del commercio accusata una diminuzione nella importazione per la enorme cifra di 327 milioni, cioè per un terzo circa della totale importazione, e buona parte di questa grossa cifra è data dai prodotti manufatti; e di questo naturalmente si rallegra la *Industria* poichè è per questo che gli on. Luzzatti ed Ellena, hanno compilata e difesa la nuova tariffa doganale. Infatti la quasi proibizione inflitta ai

prodotti manufatti francesi doveva far risorgere come per incanto le nostre industrie; cioè l'industria interna doveva guadagnare tanto quanto perdeva quella estera.

Le premesse si sono avverate, ma si sono avverati anche gli effetti?

Questo domandiamo che ci dimostri la *Industria*; essa che sa così bene attingere nei prodotti delle imposte e ha anche i mezzi di conoscerli suddivisi per gruppi e per categorie, ci mostri colle cifre della ricchezza mobile per i redditi industriali tutto lo sviluppo che hanno avuto le industrie italiane dopo l'ostacolismo fatto al prodotto straniero.

E siccome crediamo che l'*Industria* non potrà provvarci che la nuova tariffa abbia prodotti quei miracoli che erano stati promessi, così noi intanto ci permettiamo di sospettare che la riforma della tariffa doganale da questo lato abbia soltanto favorito il contrabbando.

In quanto poi all'erario ed alla pretesa dimostrazione della *Industria*, non crede la rivista milanese che quella « crescente depressione e povertà » del paese che essa pure lamenta e che si esplica colla diminuzione dei consumi, non abbia per causa efficiente, importante se non principale, la riforma della tariffa doganale? Non crede l'*Industria* che se la nostra esportazione è diminuita di 61 milioni e mezzo di cui 44 di vino ed 11 di olio di oliva, ciò sia un effetto della famosa riforma doganale, effetto che a sua volta produce quella « crescente depressione e povertà » che contribuiscono a diminuire i consumi?

Non crede l'*Industria* che la diminuzione di quasi 390 milioni di commercio internazionale, a parte le effettive perdite, non abbia prodotte tali perturbazioni economiche per lo spostamento degli affari da contribuire a quella « crescente depressione e povertà » che sono poi causa della diminuzione dei consumi?

Non crede infine l'*Industria* che avendo la riforma della tariffa doganale aumentati i prezzi dei manufatti (ed era questo il precipuo ufficio a cui doveva servire nell'alto concetto dei riformatori) questo aumento di prezzi abbia cooperato a produrre quella « crescente depressione e povertà » da cui deriva la diminuzione anche dei consumi colpiti dai dazi fiscali?

Le distinzioni e divisioni sono utili agli studi ed alle discussioni quando hanno una base scientifica che tenga conto dei rapporti se esistono, o dimostri che non esistono, ma adoperate come le usa l'*Industria*, non diremo con poca buona fede perchè anzi gliela accordiamo pienissima, — ma appunto per questo, con tanto scarso suffragio di logica e di conoscenza delle cose, — adoperate così, le distinzioni e divisioni dei fatti diventano più che pericolose perchè producono le allucinazioni. Eppertanto sino a prova contraria noi dobbiamo notare che la riforma della tariffa doganale non ha giovato alle industrie di cui nessun sintomo avverte il risveglio; non ha giovato al commercio se esso è diminuito quasi del 15 per cento; non ha giovato all'erario se per indiretta via ha perduto ormai più che 56 milioni.

Ed ai compilatori e difensori della riforma doganale noi facciamo un augurio, cioè che questi futili risultati, dei quali con tanto mal genio hanno afflitto il paese, non si ripetano nel nuovo anno.

## I PRODOTTI DELLE FERROVIE ITALIANE

A proposito della questione finanziaria, lamentavamo giorni sono una certa trascuratezza tecnica che ci pareva rilevare nelle relazioni delle Commissioni parlamentari; oggi ci troviamo sott'occhio un altro documento parlamentare, cioè la relazione dell'on. De Renzis sul disegno di legge *lavori e provviste di interesse militare per le strade ferrate in esercizio*, il quale ci presenta lo stesso difetto.

Infatti parlando dei prodotti ferroviari che erano stati previsti nelle convenzioni 1885, il relatore dice che « i fatti furono di gran lunga inferiori; che nei prodotti accertati dell'esercizio 1887-88 per le tre linee, (vorrà dire le tre reti), la diminuzione è sensibilissima su le *minime* previsioni fatte, e che « di tinta non meno oscura si mostra l'esercizio 1888-89. »

Di queste affermazioni se ne valgono gli ostinati avversari delle concessioni, i quali, e tra questi più audace la *Tribuna*, vi ricamano su delle considerazioni che produrranno senza dubbio qualche effetto sul pubblico profano, ma che, a chi conosce quali sieno i fatti, sono prova che in questo caso relatore e articolista possono darsi la mano per limitata conoscenza di ciò che pur avrebbero dovuto almeno leggere.

L'*Economista* ha difeso con troppo calore le convenzioni di esercizio 1885 perchè non senta il dovere di dimostrare in qualunque occasione ai suoi lettori che le ha difese con piena scienza e coscienza; e come noi saremmo pronti a confessare l'errore nostro se in qualche parte eredessimo di aver mal veduto, così non possiamo lasciar passare in silenzio che altri approfittando degli errori altrui, cerchi di confortare con postume ma errate prove, la tenace opposizione di tre anni or sono.

Vediamo adunque se fissando nei contratti i prodotti iniziali a 212 milioni per le due reti continentali sia stata fissata un cifra che non si è raggiunta o che era impossibile a raggiungersi.

Prima di tutto non è vero che le Convenzioni prevedessero il prodotto lordo di 212 milioni raggiungibile il primo anno di esercizio. La relazione Ministeriale a pag. 26 dice esplicitamente « dopo accu- « rati studi si è potuto fissare in 100 milioni il pro- « dotto iniziale della rete Adriatica, ed in 112 quello « della rete Mediterranea, e in relazione a questi « prodotti, che verranno probabilmente raggiunti « nell'anno 1885 o nel 1886, si sono stabiliti i « primi coefficienti di compartecipazione. »

Nella risposta del Ministero al quesito 5º e 4º alla Commissione parlamentare al § 3 è detto chiaramente « il prodotto iniziale di 212 milioni si raggiungerà se non nel primo, almeno nel secondo « anno di esercizio. »

Inoltre a pag. 51 della relazione parlamentare sulle Convenzioni di esercizio troviamo scritto :

« Esservi ragione di credere che le ferrovie continentali, comprese nelle convenzioni colle Società « per le reti Mediterranea ed Adriatica, possano dare « i prodotti lordi di :

Iº anno	L. 197,414,375
IIº »	» 204,737,878
IIIº »	» 211,903,704
IVº »	» 219,320,334

Infine ci piace notare che tanto la relazione del Ministero che la relazione parlamentare ammisero che l'aumento del prodotto lordo della rete continentale dovesse essere del 3 1/2 per cento circa.

Ora cerchiamo se e quanto i fatti abbiano corrisposto alle previsioni, e atteniamoci alle cifre che lo stesso on. De Renzis allega alla sua relazione. I prodotti lordi dati dalle due reti continentali nei tre primi esercizi e quali si prevedono probabili nel corrente sono i seguenti in milioni di lire :

	Mediterranea	Adriatica	Totale
Iº anno	104.48	90.39	194.87
IIº »	110.96	92.72	203.68
IIIº »	116.41	97.83	214.24
IVº »	119.00	100.00	219.00

Dunque non sarebbe vero che i fatti siano di gran lunga inferiori alle previsioni, poichè si avrebbe :

1º che il primo esercizio non ha dato che due milioni e mezzo meno del previsto ; il secondo esercizio poco più di un milione di meno ; il terzo esercizio ha dato quasi due milioni e mezzo più del previsto il quarto esercizio promette già a quest'ora di dare aumenti ancora maggiori ;

2º che il prodotto iniziale previsto dalle Convenzioni in 212 milioni fu raggiunto e superato nel terzo anno di esercizio, mentre i documenti parlamentari lo prevederanno *probabilmente* raggiungibile nel secondo esercizio ;

3º che la media degli aumenti prevista dai documenti allegati a spiegazione delle convenzioni di esercizio, era del 3.5 per cento (vedi pag. 50 della relazione parlamentare) ed invece fu del 4.2 0/0 per la rete mediterranea e del 3.45 0/0 per la rete adriatica.

Dopo queste cifre che togliamo dalla stessa tabella annessa alla relazione dell'on. De Renzis è comunque maraviglia che nella relazione stessa troviamo scritto : « La tabella, che troverete qui riprodotta allegata, vi dimostra come le probabilità (*sic*) prevedute, per cause che troppo lungo sarebbe ricercare non raggiunsero il prodotto sperato.

La *Tribuna* poi con quella scarsa misura che ha voluto sempre usare con evidente deliberato proposito in questa questione scrive :

« 1. Che secondo le Convenzioni quei miglioramenti (acquisto di materiale mobile, aumenti di binarii, ecc. ecc.) dovevano esser pagati dalla così detta *Cassa degli aumenti patrimoniali* ;

« 2. Che questa Cassa doveva alimentarsi con un tanto per cento degli introiti superiori al prodotto iniziale calcolato in 200 e tanti milioni ;

« 3. Che questi introiti superiori valutati ad una cifra elevata perché si verificasse, raggiungendoli, il più tardi possibile il caso preveduto nelle Convenzioni, di diminuire la percentuale assegnata alle Società, non si sono ottenuti, come era stato del resto preveduto.

« 4. Che questa mancanza lasciando la Cassa degli aumenti patrimoniali vuota, ed intatta invece con grande loro consolazione, la percentuale degli esercenti, pesa per il voto di ieri sul bilancio dello Stato, perché è sulla percentuale dello Stato, appunto che gli 80 milioni andranno a gravare ! »

A dimostrare l'erroneità delle conclusioni che con tuono così solenne pubblica la *Tribuna* riportiamo il seguente periodo col quale il Ministero rispondendo al quesito N. 5 della Commissione parlamen-

tare parlava della Cassa per gli aumenti patrimoniali.

« L'assegno del 15 per cento degli aumenti di prodotto lordo da versarsi annualmente nella cassa per gli aumenti patrimoniali, permette a questa di fare il servizio dell'interesse e dell'ammortamento delle somme capitali da spendersi per gli aumenti d'impianto e di materiale mobile richiesti dall'aumentato traffico.

« Durante il primo quadriennio dell'appalto, nel quale agli aumenti d'impianto si provvede coi fondi dell'allegato B, il traffico si andrà svolgendo per modo da dare nel quarto anno un aumento complessivo di una trentina di milioni. Alla fine di ciascun anno si farà un prelevamento a favore della cassa in ragione del 15 per cento dell'aumento del prodotto dell'anno al di là del prodotto iniziale, alla fine del quarto anno si verserà nella cassa una somma eguale a lire 4,500,000. Nella ipotesi, per nulla infondata, che il prodotto aumentato di 30 milioni debba continuare ad avversi in ciascuno degli anni successivi, la cassa si trova in possesso di una somma annua di 4,500,000 lire, colla quale può fare il servizio degli interessi e dell'ammortamento di una somma capitale di circa 90 milioni. E ci pare che avremo dimostrata la sufficienza del versamento fatto alla cassa, se arriveremo a dimostrare che spendendo 90 milioni si sia provveduto alle esigenze del traffico che ha dato quei 30 milioni di maggior prodotto su quello iniziale. »

Dopo ciò rivolgiamo alla *Tribuna* le seguenti domande : — 1º quanta somma dei 265 milioni dal Governo incassata per il materiale mobile, nei quattro anni ormai quasi trascorsi fu impiegata nei lavori di riassetto delle linee conformemente all'allegato B delle convenzioni ? 2º È così ingenua la *Tribuna* da credere che senza le convenzioni lo Stato non avrebbe dovuto spendere gli 86 milioni per cause militari, testé votati ?

Noi comprendiamo la opposizione, ed anche ammiriamo coloro che nel farla mettono una tenacità che sembra ostinazione, ma, riteniamo veramente che si renda un cattivo servizio al paese tentando di fargli credere non solamente ciò che non è, ma anche ciò che non è verosimile.

## LETTERE PARLAMENTARI

*Le dimissioni dell'on. Magliani sono giudicate troppo tardive — I tentativi per sostituire il Ministro delle finanze — Probabilità sulla soluzione della crisi.*

Roma, 28

L'alto impiegato che, circa il 18 o il 19 del corrente mese, avvertiva il rappresentante di una casa inglese (la quale è in trattative di affari colla Direzione Generale del Tesoro, come veniva accennato nella lettera precedente) di non maravigliarsi se nel viaggio da Roma a Londra gli giungesse notizia delle dimissioni dell'on. Magliani, era certo bene informato. Disfatti le dimissioni del Ministro delle Finanze sono venute, provocate li per li dall'avere l'on. Crispi mutato il giorno della Esposizione finanziaria, senza prevenire l'on. Magliani. È stata la

goccia d'acqua, che ha fatto traboccare il vaso già pieno. L'on. Magliani da un pezzo sentiva di essere trattato con poco o punto riguardo dal Presidente del Consiglio, e da alcuni dei colleghi, che gli avevano detto cose molto acerbe. Ma la sua indole eccessivamente remissiva e mite, gli faceva ingoiare parecchie pillole amare, pur di rimanere al Ministero nella speranza di giorni migliori. Quando si avvide che i provvedimenti finanziari, sui quali voleva impegnare la responsabilità di tutto il Gabinetto, erano destinati a cadere, e ch'egli, invece di una soddisfazione avrebbe avuto uno scorno, si sentì giuocato e pensò a dimettersi; si dimise quando accadde, a sua insaputa, la posposizione del giorno dell'esposizione finanziaria. Nel mandare però le dimissioni per iscritto, non rinunciò totalmente all'idea di rimanere giacchè realmente la cosa da cui più si è ritenuto e si ritiene offeso, e di cui si va lamentando con gli amici, è questa: che le sue dimissioni siano state accolte subito dal più profondo silenzio, e che nessuno, a cominciare dal Presidente del Consiglio, gli abbia detto, almeno per cortesia, di ritornare sulla determinazione presa, nessuno abbia cercato di togiergli la impressione che fosse venuto meno verso di lui ogni sentimento di deferenza, ogni considerazione.

La verità è che l'on. Crispi appena avute le dimissioni dell'on. Magliani per iscritto in forma reale non credeva ai suoi occhi; ne avvertì subito i colleghi onorevoli Boselli e Saracco e poi via via gli altri, e non fece quell'atto di premura che avrebbe fatto con ogni altro e della cui mancanza l'on. Magliani si lagna, per la semplice ragione che aveva paura che alla minima espressione di dispiacere per la risoluzione presa, l'on. Magliani riutrasse le dimissioni. — Il che prova unicamente quanto abbia tardato l'on. Magliani, con scapito della sua dignità e della sua posizione parlamentare, a lasciare il portafoglio delle finanze; ha tardato tanto da farsi trattare come l'hanno trattato. — S'è vero ch'è una sola persona che ha impedito sempre, prima d'ora, l'on. Magliani dal dimettersi, quella è stata la peggiore consigliera del Ministro, il quale non solamente poteva uscire con onore del Governo, ma salvare tutta intiera la sua personalità di finanziere. L'on. Crispi non ha perduto un minuto ed ha offerto immediatamente all'on. Boselli il portafoglio delle finanze e l'*interim* del Tesoro. Ma l'on. Boselli ha rifiutato, nonostante che l'on. Crispi gli abbia dato tempo a riflettere e gli abbia con molto impegno rinnovata più volte l'offerta. Allora il Presidente del Consiglio è venuto nel concetto di separare effettivamente da quello delle Finanze il ministero del Tesoro, e lo ha proposto al senatore Perazzi suggerendo di dare l'altro all'on. Grimaldi.

L'on. Perazzi non disse nè si nè no; prese a riflettere, poichè trattavasi, a suo avviso, non tanto di persone quanto di cose. Non si accetta la successione dell'amministrazione Magliani, per andare avanti alla meglio, per tirar via su tutto, come si è fatto fin qui, per rimediare giorno per giorno. È necessario ci siano certe condizioni, stabilite per l'avvenire, le quali costituiscono i capisaldi dell'amministrazione nuova, a cui si conservino, per quanto li concernono, i singoli dicasteri.

Sovra coteste condizioni si sono tenute parecchie conferenze fra il senatore Perazzi e gli onorevoli Crispi, Grimaldi e Saracco — intermediario in certi

momenti l'on. Boselli. Oggi ne ha discusso il Consiglio dei Ministri che ha prolungato in mezzo a molta vivacità la sua seduta per quasi due ore e non ha preso una deliberazione definitiva. È probabile che, udito nuovamente l'on. Perazzi, la decisione sia nota questa sera tardi.

Questa in breve la storia genuina dell'attuale periodo di crisi ministeriale.

Se la combinazione Perazzi prendesse consistenza è quasi certo che l'on. Grimaldi passerebbe alle Finanze, per cedere l'attuale suo posto all'on. Miceli. E per i Sottosegretari di Stato si avrebbero: alle Finanze l'on. Ellena, al Tesoro probabilmente un deputato meridionale, e all'Agricoltura o l'on. De Seta o l'on. Amadei. Almeno tale era il piano del Presidente del Consiglio, che può subire molti mutamenti, anche un mutamento completo se fallisse la combinazione Perazzi o se si tornasse all'idea di riunire in una sola persona i Ministeri delle Finanze e del Tesoro, che a parere di molti intendenti della materia come il Conte Cambray-Digny, non possono scindersi, specialmente in una situazione quale è quella che lascia l'on. Magliani.

## Rivista Bibliografica

**Petite Bibliothèque Economique française et étrangère.**  
Sully — *Economies Royales* par J. Chailley. — Paris, Guillaumin et C., 1888, pag. IV-200 in 32.<sup>mo</sup>

Massimiliano di Béthune, duca di Sully, si è acquistato una gloria imperitura per le riforme economiche e finanziarie da lui compiute in Francia al tempo di Enrico IV, cioè in un'epoca in cui il disordine amministrativo e finanziario del regno era grande. Imposte eccessive e numerose, debito di 350 milioni ingente per quei tempi, credito esaurito, agricoltura, industrie e commercio nella massima sofferenza; questa era la situazione che il Sully trovava allorché Enrico IV nel 1601 lo innalzò alla carica di soprintendente delle finanze. Coadiuvato dal re, e animato dall'amore pel bene pubblico Sully seppe fare la Francia prospera e potente con una serie di riforme che meritano ancor oggi di essere studiate.

La storia di queste riforme, minuziosa e alquanto confusa, si trova appunto nelle voluminose memorie lasciate dal Sully sotto il titolo di *Economie réali*. Ma è innegabile che nonostante il loro disordine le memorie del Sully costituiscono il documento più completo, fedele e del maggior interesse che si possa consultare sopra quest'epoca. Il sig. Chailley ha avuto quindi un buon pensiero di includerle nella sua « piccola biblioteca economica » ed è stato poi felicissimo nella scelta e nell'ordine della materia. La parte delle *economie réali* contenute in questo volumetto riguarda la situazione del regno all'avvenimento di Enrico IV, la riorganizzazione dell'amministrazione, i risultati dell'amministrazione di Sully e la sua parte personale.

L'introduzione del sig. Chailley offre un eccellente quadro della situazione della Francia al 16<sup>o</sup> secolo e una esposizione acuta e accuratissima delle riforme compiute dal Sully, che si legge con molto profitto e piacere.

Nel complesso questo sesto volume continua con onore una raccolta iniziata sotto i migliori auspici.

**Dr. R. van der Borght.** — *Der Einfluss der Zwischenhandels auf die Preise auf Grund der Preisenwicklung im aachener Kleinhandel.* — Leipzig, Verlag von Duncker u. Humblot, 1888, pag. 267.

Qualche tempo fa l'Associazione tedesca per gli studi di politica sociale (*Verein für Socialpolitik*) deliberò d'intraprendere una serie di ricerche sulla « influenza che l'industria distributrice esercita sui prezzi, » in altri termini sul movimento dei prezzi nel commercio al minuto. Il dottor Erwin Nasse in una circolare apposita, pubblicata nel giugno 1886, tracciò il piano e lo scopo di queste ricerche ed ora se ne ha il primo risultato nel volume del Dr. van der Borght, segretario della Camera di Commercio d'Acquisgrana.

L'Autore ha potuto ricavare i dati relativi al movimento dei prezzi di Acquisgrana dai registri di due case di commercio ed ha potuto per ciò elaborare un materiale sotto ogni riguardo prezioso e veramente adatto all'indole del lavoro che egli si proponeva di compiere. I dati così ottenuti dall'Autore riguardano in parte il periodo 1878-1886 e in parte quello più lungo che corre dal 1853 a oggi; sicchè egli ha potuto fare uno studio statistico particolareggiato di oltre a un centinaio di prodotti. Nè si è però limitato a ricavare i prezzi dai registri delle due case commerciali che gli offrivano questa agevolezza, ma li ha confrontati con i prezzi segnati nei listini locali, in quelli di Amburgo e nella statistica ufficiale.

La inchiesta intrapresa dal *Verein für Socialpolitik* ha principalmente lo scopo di stabilire se e quanto vi è di vero nella opinione, generalmente accolta dal pubblico che i profitti del commercio al minuto sono esorbitanti, a danno dei consumatori. L'Autore nonostante uno studio diligentissimo confessa di aver ottenuto risultati modesti. Risulterebbe che l'aumento (nei casi considerati dall'Autore) si muove entro limiti moderatissimi. Ma soltanto quando si saranno raccolti altri dati sul piccolo commercio sarà possibile di stabilire l'influenza ch'esso nei vari casi esercita sui prezzi e il *Verein* sta appunto proseguendo l'inchiesta e intende pubblicare nuovi studi in proposito. Ad ogni modo questo del dr. van der Borght riesce utile e interessante per chi vuol avere dati e notizie sui prezzi al minuto e si distingue per molta diligenza e per gran copia di dati.

R. D. V.

## Rivista Economica

*L'industria del cotone nelle Indie — Il pauperismo in Inghilterra — Lo sviluppo della marina mercantile mondiale — La produzione del vino in Italia e in Algeria. — Il debito pubblico della Francia.*

È noto che il ribasso nel valore dell'argento risulta dannosissimo per i produttori di frumento in Inghilterra, perchè permette ai produttori delle Indie di vendere i loro frumenti a prezzi di molto inferiori a quelli che sarebbero costretti di chiedere senza questa specie di premio. Di più, questa diminuzione nel tasso del cambio incomincia a preoccupare seriamente gl'industriali.

Nell'ultima riunione trimestrale della Camera di commercio di Manchester, è stato deliberato di iniziare un'inchiesta sullo sviluppo rapidissimo che è incominciato a prodursi nell'industria dei filati di cotone alle Indie, e sull'esportazione in Cina e nel Giappone di ritorti parimente fabbricati alle Indie.

I progressi di questo paese, sotto questo punto di vista sono maravigliosi. Negli ultimi 11 anni l'esportazione dei filati inglesi alle Indie, in Cina e al Giappone, ha subito una diminuzione di 2,459,596 libbre (1,108,580 chilogrammi all'incirca), attribuita unicamente alla concorrenza delle Indie. L'esportazione dei cotoni greggi dell'Inghilterra, è rovinata nelle Indie, che bastano adesso ai propri bisogni.

Il numero dei fusi, che era di 4,100,112 nel 1876, è oggi di 2,421,290; e questa cifra sarà prossimamente ancora accresciuta.

Nel 1863, vi erano a Bombay 13 fabbriche che possedevano 285,524 fusi; nel 1872, 15 fabbriche e 367,632 fusi, nel 1873, 18 fabbriche e 450,632 fusi; ed ora più di 1,778,228 fusi.

V'è da osservare che la grande differenza tra il tasso dell'oro e quello dell'argento data dalla sospensione delle leggi monetarie francesi nel 1873. Da quell'epoca, l'industria dei filati di cotone e la coltivazione del frumento alle Indie hanno progredito a misura che il valore dell'argento diminuiva. Dal 1873, questo sviluppo è stato cinque volte più rapido che per l'innanzi.

L'Inghilterra aspetta con impazienza il risultato dell'inchiesta intrapresa dalla Camera di commercio di Manchester, sulla questione delle cause che hanno determinato la formidabile concorrenza dell'industria del cotone nelle Indie. Poichè se questo ultimo paese che già fa a meno dei più importanti articoli dell'esportazione inglese, arriva a sostituirsi all'Inghilterra negli altri mercati del mondo, sarebbe la rovina della prosperità di questa nazione in un non lontano avvenire.

Il rapporto annuale del *Local Government Board* contiene, come sempre, delle interessanti notizie sul pauperismo. Vale la pena di riferire le cifre principali, specie ora che si è sollevata in Italia la questione dei soccorsi agli inabili al lavoro.

Confrontata col 1887, l'annata 1888 accusa un aumento del 4.4% nel numero degli indigenti, i quali al 1° gennaio 1888 erano 831,000 per l'Inghilterra e il paese di Galles soltanto. Di questi 831,000 indigenti, 206,000 erano nelle case di lavoro (*workhouses*) e 625,000 ricevevano i soccorsi a domicilio. Siccome la popolazione dell'Inghilterra e del Galles è di 28,247,000 abitanti, così risulterebbe un indigente ogni 34 persone, ossia il 3% della popolazione totale.

Ecco come si decompona il totale di 831,000 indigenti; 474,000 uomini, 310,000 donne, 268,000 fanciulli aventi meno di 16 anni, 6,000 vagabondi e 72,000 pazzi. Il numero dei pazzi aumenta regolarmente ogni anno.

Il mantenimento di questi 831,000 indigenti ha costato l'anno scorso 8,476,000 sterline ossia circa 205 milioni di lire; ripartite tra i 28 milioni di abitanti, questa somma da in media 5 scellini e 4 pence e 1/2 per abitante, il che significa che ogni inglese paga in media franchi 7,30 l'anno per la tassa dei poveri, 20 centesimi meno dell'annata precedente.

A Londra la somma totale prelevata per mante-

nimento degli indigenti è stata di 55 milioni di franchi con una diminuzione del 6 0/0 a paragone del 1886. Ma è al modo con cui i fondi sono amministrati che bisogna attribuire questo risultato perché il numero degli indigenti soccorsi non è diminuito è anzi alquanto maggiore del 1886; 108,000 invece di 104,000 ossia il 2,58 0/0 invece del 2,52 per cento.

Il mantenimento degli indigenti viene a costare fr. 112.85 in Inghilterra e Galles e 117.85 a Londra.

— Secondo la statistica internazionale della marina mercantile, che si pubblica come è noto a Christiania (Tomo III, 1887), il tonnellaggio totale della marina mercantile è stato dal 1816 a oggi il seguente:

	Vapori	Velieri
1816...	tonnellate	1,500
1820...	"	6,200
1825...	"	14,700
1830...	"	30,200
1835...	"	47,700
1840...	"	97,000
1845...	"	135,100
1850...	"	216,800
1855...	"	471,100
1860...	"	764,600
1865...	"	1,169,500
1870...	"	1,709,100
1875...	"	3,189,700
1880...	"	4,645,700
1886...	"	7,396,200
		12,002,800

Dal 1879 al 1886 i battelli a vapore complessivamente aumentarono in numero del 79 0/0; per lo stesso periodo diminuì il numero dei velieri al disotto di 1000 tonnellate e il tonnellaggio totale scemò del 15 per cento.

— Riassumiamo nel seguente prospetto le cifre che rappresentano (in centinaia di ettolitri) il raccolto vinicolo del 1888 per ciascuna regione del Regno in confronto con quello dell'anno 1887:

	1888	1887	Rac. medio
Piemonte . . . . .	31,394	34,753	40,028
Lombardia . . . . .	9,609	11,520	16,710
Veneto . . . . .	11,440	9,511	13,882
Liguria . . . . .	3,004	3,398	3,756
Emilia . . . . .	15,618	20,688	24,864
Marche ed Umbria . .	28,572	24,625	24,540
Toscana . . . . .	34,722	29,282	30,599
Lazio . . . . .	16,301	21,096	19,178
Meridionale adriatica . .	40,177	41,704	48,454
Meridionale mediterranea	42,429	44,893	46,959
Sicilia . . . . .	57,103	65,005	76,522
Sardegna . . . . .	12,407	7,775	9,772
<b>Totale . . . . .</b>	<b>302,176</b>	<b>314,250</b>	<b>355,264</b>

Come vedesi il raccolto totale del 1888 sarebbe inferiore a quello del 1887. Considerando però le varie regioni si trova che in alcune l'aumento è notevole come in Toscana, nel Veneto, in Sardegna nelle Marche e Umbria; è stato in diminuzione nella Lombardia, nella Sicilia, nella regione Meridionale adriatica, in quella mediterranea ecc.

— Un paese che ha dato un grande incremento alla produzione del vino, nonché alla esportazione di esso è l'Algeria.

Ecco il movimento dell'importazione, esportazione e produzione di vino dell'Algeria dal 1872 al 1887:

		Produzione	Importaz.	Esport.
1872 . . . . .	Ettolitri	228,999	— —	— —
1873 . . . . .	"	170,679	— —	— —
1874 . . . . .	"	228,999	— —	— —
1875 . . . . .	"	196,313	374,368	— —
1876 . . . . .	"	222,425	409,446	— —
1877 . . . . .	"	265,173	368,616	— —
1878 . . . . .	"	338,220	334,897	— —
1879 . . . . .	"	351,525	275,840	6,181
1880 . . . . .	"	432,580	257,652	24,042
1881 . . . . .	"	228,549	283,630	16,637
1882 . . . . .	"	651,335	303,391	15,736
1883 . . . . .	"	811,584	215,507	117,805
1884 . . . . .	"	890,899	154,583	145,648
1885 . . . . .	"	967,924	265,935	330,336
1886 . . . . .	"	1,655,995	230,267	461,608
1887 . . . . .	"	— —	— —	794,596

L'esportazione è diventata veramente importante dal 1883 in poi e da anno ad anno si è quasi radoppiata. Se continua ad estendersi la coltura della vigna, come in passato, la cifra della esportazione aumenterà ancora e l'Algeria diventerà un concorrente non trascurabile nel commercio internazionale del vino.

— La Francia gode il poco confortante privilegio di avere il debito pubblico più considerevole del mondo. Essa sorpassa gli altri Stati di parecchi miliardi e non dimostra nessuna tendenza a frenare l'aumento del debito. In prova si può notare il fatto che da alcuni anni si parla di un prestito di liquidazione di un miliardo e mezzo per eliminare il debito fluttuante e altre passività venute formandosi per i disavanzi degli ultimi cinque o sei anni.

Il sig. Stourm ha fatto recentemente un lavoro nel quale ha cercato di determinare la cifra esatta del debito pubblico della Francia nel seguente modo:

	Capitale nominale
Rendite, buoni e obbligazioni . .	fr. 26,127,000,000
Annualità a diverse compagnie e	
corporazioni . . . . .	» 2,387,000,000
Debilo fluttuante . . . . .	» 1,000,000,000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>fr. 29,514,000,000</b>

Sotto qualunque aspetto si considerino questi 29 miliardi e mezzo, sia che si confrontino col capitale dei debiti degli altri Stati, sia che si avvicinino al debito pubblico della stessa Francia dieci o venti anni addietro, essi formano una somma fin qui ignota per la sua altezza ed eccedente i limiti che nessun popolo del mondo, in nessuna epoca, aveva supposti possibile.

## LE INDUSTRIE NELLA ROMAGNA

Facendo seguito ad altro articolo precedentemente pubblicato intorno alle industrie nelle Romagne, discorreremo di quelle esistenti nella provincia di Ravenna.

Questa provincia è costituita da tre circondari Ravenna, Faenza e Lugo con 18 comuni aventi in tutti una popolazione di 228 mila abitanti.

Se si deve giudicare dalla cifra degli emigranti, le condizioni dei lavoratori non sarebbero peggiori nella provincia di Ravenna che in quella di Forlì. Infatti nell'anno scorso non migrarono che 758 persone, cioè il 52 per ogni 100 mila abitanti.

Trovarono lavoro nell'esercizio delle varie industrie 4494 operai dei quali 1943 applicati alle opere meccaniche, e minerarie. Le industrie alimentari dettero lavoro l'anno scorso a 515 operai, le tessili a 700 e le altre a 1356.

Confrontando le cifre dei lavoratori occupati nelle industrie al 1876 e l'anno scorso, si vede subito come talune di queste abbiano sofferto non lieve pregiudizio; e come quella della seta in particolar modo, sia in deperimento. Lavoravano per gli stabilimenti industriali della seta 321 operai nel 1876, mentre l'anno scorso erano ridotti a 258. Diminuì anche il numero dei lavoranti applicati alla fabbricazione dei cordami e alla conceria delle pelli.

Nelle Romagne la nuova dottrina della cooperazione trovò largo favore, e numerosi seguaci prima che nelle altre provincie della penisola.

Esistono, nella provincia di Ravenna, Società cooperative per la vendita delle derrate alimentari, per la costruzione delle case operaie e per la lavorazione della canapa, a Lugo; per la fabbricazione di maioliche e stoviglie a Cotignola; per l'ebanisteria a Faenza, due Società di cooperazione per costruire le case ed una fra i calzolai, a Ravenna.

A queste società si è aggiunta l'altra degli operai braccianti del Comune di Ravenna, la cui opera è stata efficacissima. Scenderemo adesso a qualche particolare.

Le saline di Cervia impiegano 574 operai e producono da 57,721 quintali di sale comune, dalla cui vendita l'erario ricava da più di 2 milioni all'anno. A Ravenna si è aperta una raffineria dello zolfo, e due ne esistono a Faenza per la macinazione dello stesso minerale.

A Ravenna vi sono tre officine meccaniche per la fabbricazione di macchine agrarie.

Le più importanti per altro fra le industrie è la ceramica, che rimonta a quanto pare al secolo XIII, ma che non cominciò a fiorire che nel secolo XV. A quelle esistenti nei secoli precedenti si aggiunsero confondendosi ed unificandosi con quelle, varie fabbriche di diverso valore artistico. È rimasta però rinomatissima quella dei *Ferniani*, la quale ora è esercitata da una *Società cooperativa*; ed è sorta nel 1872 quella dei *Farina*, ora esercitata pure da una *Società cooperativa*. Una terza fabbrica, impiantata nel 1883 dal sig. *Angelo Trerè*, è anch'essa attualmente condotta da una *Società cooperativa*. Vi sono inoltre alcuni individui che fabbricano maioliche, dedicando a questa lavorazione soltanto le ore che loro restano libere da altre occupazioni; essi producono maioliche artistiche che mandano a cuocere nelle fornaci delle fabbriche suddette, non possedendo fornaci proprie.

Il prof. Achille Farina riuscì ad imitare e a riprodurre, con esito felicissimo, le antiche maioliche faentine, nello stile del cinquecento.

Le maioliche faentine sono ricercate in tutta l'Italia, ed anche all'estero.

Ultimamente si è impiantata a Bagnacavallo, dal signor Luigi Pennazzi, una fabbrica di maioliche, sul tipo delle faentine.

Nella provincia di Ravenna si esercitano anche cave di gesso, fabbriche di laterizi, vetrerie, fabbriche di stufe ecc. L'industria dei prodotti chimici conta quattro fabbriche di candele di sego, e una d'inchiostro.

Vi è poi sviluppissima l'industria della macina-

zione dei cereali, la cui produzione è assai copiosa, e quest'industria la si riscontra da per tutto meno che nei due comuni di Monte Cervio e S. Agata nel Santerno. Nell'ultimo anno in cui venne applicata la tassa del macinato si macinarono 392,323 quintali di frumento e 487,469 di cereali inferiori. Vi si contano inoltre 11 brillatoi per il riso e 43 fabbriche di paste.

La trattura della seta, in passato così estesa in questa provincia, ora è ridotta a due sole filande. Esistono sei gualchieri, vari opifici per la fabbricazione dei cordami, tra cui quello dei fratelli Valvasori, a Lugo, che impiega 200 operai. Si hanno fabbriche di nastri, 15 tintorie, 4255 telai dell'industria tessile casalinga, diffusa particolarmente a Faenza, dove però comincia a decadere. I telai del solo circondario di Faenza danno lavoro a 5000 donne, comprese 250 ricamatrici.

Nelle altre industrie primeggiano le fabbriche di cappelli, le concie da pelli, la tipografia, i lavori in carta pesta, le fabbriche di carrozze, la costruzione dei carri da campagna; a Lugo vi è una fabbrica di armi da fuoco. Il valore capitale dei prodotti dal suolo ascende nella provincia di Ravenna a 14 milioni di lire e il valore del bestiame si fa ascendere a 23 milioni.

Da quanto abbiamo enunciato resulta che le naturali ricchezze sono copiose nella provincia di Ravenna, non meno che in quella di Forlì, e se potranno o sapranno svolgersi con ragionevoli aiuti è evidente che tutta la nazione ne avrà profitto, giacchè molti dei prodotti romagnoli sono apprezzati in tutta Italia.

## Il Debito Ipotecario in Italia alla fine del 1887

La Direzione Generale del Demanio ha pubblicato la statistica del debito ipotecario in Italia iscritto sulla proprietà fondiaria del Regno a tutto il 31 dicembre 1887.

La statistica è stata formata con lo spoglio delle resultanze dei registri ipotecari, e non comprende perciò le ipoteche che per speciali disposizioni di legge hanno efficacia senza le formalità prescritte dal Codice Civile, come ad esempio quelle di che all'art. 3 delle leggi 14 marzo 1885, n. 2279 (serie 1<sup>a</sup>), per riordinamento ed ampliamento delle strade ferrate del Regno con la cessione di quelle governative e 5 luglio 1882, n. 753 (serie 3<sup>a</sup>), che autorizza la spesa straordinaria per il nuovo ordinamento dell'esercito.

La statistica distingue il debito ipotecario in *fruttifero* ed in *infruttifero*. Al 31 dicembre 1887 la somma complessiva delle iscrizioni rappresentava un valore di L. 15,838,404,482 di cui L. 8,218,604,789 spettano al debito ipotecario fruttifero, e L. 5,619,799,693 al debito ipotecario infruttifero.

Confrontando la cifra complessiva del debito ipotecario esistente alla fine del 1887 con le resultanze alla fine del 1886 si ha per il 1887 unaumento di L. 641,729,266.

Nella somma di L. 8,218,604,789 spettanti al debito ipotecario fruttifero le ipoteche convenzionali vi figurano per la somma di L. 5,610,571,273; le giudiziali per L. 825,179,961 e le legali per

L. 4,782,853,555; e nella cifra di L. 5,619,799,693 pertinenti al debito ipotecario fruttifero L. 2,985,947,078 riguardano le ipoteche convenzionali; L. 340,604,456 le giudiziali, e L. 2,523,248,179 le legali.

Nel corso del 1887 vennero accese nuove ipoteche per il valore di L. 1,119,903,534 di cui L. 822,984,695 spettano al debito ipotecario fruttifero, L. 296,918,859 al debito infruttifero.

Dal 1872 a tutto il 1887 il maggior numero delle iscrizioni si è verificato nel 1887 con L. 1,119,903,534 e il minor numero nel 1876 che ne ebbe soltanto per la cifra di L. 628,080,158.

Le cancellazioni nel corso del 1887 ammontarono a L. 478,174,268 che per L. 363,025,400, spettano al debito ipotecario fruttifero, e per L. 114,650,868 al debito ipotecario infruttifero.

Le formalità per iscrizioni ipotecarie nel 1887 furono 143,505 di cui 81,276 riguardano le ipoteche convenzionali, 35,939 le giudiziali, e 28,090 le legali.

Il seguente specchietto contiene l'ammontare delle iscrizioni gravanti ciascuno dei compartimenti del Regno alla fine di dicembre 1887.

DIPARTIMENTI	IPOTECHE convenzionali	IPOTECHE giudiziali	IPOTECHE legali	TOTALE
Piem. e Ligur.	1,071,135,797	147,839,160	924,536,695	2,143,511,652
Lombardia ...	949,257,069	53,621,677	202,227,594	1,205,106,310
Veneto .....	397,397,535	41,363,034	49,399,627	488,160,196
Emilia .....	813,910,972	62,797,928	344,482,857	1,221,191,157
Toscana .....	747,221,363	53,235,353	368,130,024	1,168,587,240
Mare. ed Ubr.	409,094,265	102,456,101	236,259,320	747,809,686
Lazio .....	747,459,223	52,525,669	101,849,487	901,834,379
Napolitano ...	2,358,500,894	453,718,537	1,329,864,296	4,142,083,727
Sicilia .....	999,894,731	136,679,181	506,969,069	1,643,542,981
Sardegna ...	402,646,602	31,547,757	42,382,765	176,577,124
Totali.....	8,596,518,351	1,135,784,397	4,106,101,734	13,838,404,482

## IL MOVIMENTO COMMERCIALE DEL PORTO DI MALTA NEL 1887

Il Consolato italiano a Malta ha inviato al Ministero degli affari esteri un rapporto; nel quale comincia col dire che la statistica del movimento del porto di Valletta considerato, come stazione navale militare, come punto d'appoggio dei vapori provenienti dall'Inghilterra e diretti nell'Oriente, o nell'Indo-China, o come mercato prossimo della Sicilia, da cui l'Isola trae abbondanza di prodotti e industrie nazionali, ha per l'Italia sommo interesse.

Anni indietro Malta l'emporio delle merci per i mercati della costa d'Africa; i negozianti di Tripoli, Susa, Sfax, Tunisi, Bengazi venivano qui a provvedersi, e spedivano in cambio olio, pelli, lane ed altro, alimentando armatori di navi e rispettabili case di commercio; oggi invece, cessato lo scambio, perché gli industriali europei inviano direttamente i loro articoli su quelle piazze, i primi hanno dovuto disfarsi del loro naviglio e le seconde ridurre gli affari all'incerto traffico dei vapori che appoggiano per carbone e provviste.

L'egregio estensore del rapporto crede che da

queste circostanze l'Italia potrebbe trarre profitto per i suoi porti della Sicilia attrarre i vapori con costruzione di bacini di carenaggio come a Messina, con magazzini per depositi di carbone; coll'accordare concessioni e facilitazioni perché le operazioni di carico e di scarico del combustibile e delle merci si possano compire con minor prezzo e con maggiore sollecitudine; anche col sovvenzionare in misura e con criterio da non recare danno alla marina nazionale, compagnie estere di navigazione, come oggi la Peninsulare, i cui piroscaphi portino movimento e traffico nei porti.

Messina e Catania, egli dice, sono destinate a raccogliere la eredità della navigazione che poco a poco abbandona Malta, la quale per il servizio e alimento del commercio possiede un solo bacino idraulico con esagerate tariffe per l'immissione delle navi e non ha prodotti da esportare all'infuori di poche patate nei mesi di aprile e di maggio, mentre nei due porti italiani oltre ad altri grandi vantaggi i legni avrebbero quello di trovare un nolo di ritorno.

I vapori entrati nel porto dal 1º gennaio al 31 dicembre 1887 ascendono alla complessiva cifra di 2,854 con 5,301,989 tonnellate; quelli usciti a 2,861. I bastimenti a vela approdati sono 4,034 con 78,607 tonnellate e 1,044 quelli partiti. In complesso il movimento generale di entrata ed uscita, compresi i bastimenti da guerra, *yachts* a vapore ed a vela si riassume nelle seguenti cifre: 4,029 legni entrati con 3,380,596 tonnellate e 3,990 usciti.

I passeggeri arrivati, civili e militari, ammontano a circa 46,844. Il movimento, come vedesi, non è indifferente, e pochi sono i porti del Mediterraneo che possono uguagliarlo; eppure circostanze speciali e locali lo hanno di molto ridotto in confronto degli anni precedenti.

Infatti nel totale movimento del porto si è avuta una differenza in meno di 1,054 bastimenti e vapori giunti in porto nel 1887, con 4,059,867 tonnellate e 994 partiti, sopra l'anno 1886.

Le cause di questa diminuzione furono le misure quarantinarie applicate capricciosamente alle provenienze dall'Italia dalla Tunisia e dalla Tripolitania, lo scoppio del cholera nell'Isola stessa e quella più di ogni altra importante per le future conseguenze il perfezionamento delle macchine a vapore, che dando un minor consumo di combustibile, una velocità maggiore, permette ai legni provenienti dall'Inghilterra per Alessandria, Costantinopoli o l'estremo Oriente, di dispensarsi dal toccare Malta.

Il transito costituisce la principale risorsa dell'Isola, ma venuta meno questa risorsa, il paese a cui mancano industrie né ha prodotti agricoli da esportare, dovrà a poco a poco per la forza ineluttabile delle cose entrare in decadenza e ridursi alla poco brillante condizione di fortezza alimentata soltanto dallo scarsi commercio di consumo della guarnigione dei legni da guerra e postali.

Nel movimento generale della navigazione la bandiera italiana fra legni a vela e a vapore figura come appresso:

*Entrati*: 745, con 86,818 tonnellate, 8,886 persone di equipaggio e 4,190 passeggeri;

*Usciti*: 757, con 101,315 tonnellate, 8,183 persone di equipaggio e 4,133 passeggeri.

Nella navigazione a vapore l'Italia viene in seconda linea con la bandiera francese come lo dimostra il seguente specchietto che riassume il movimento

dei vapori mercantili arrivati e partiti dal 1º gennaio 1887 a tutto dicembre.

Nazione	Numero dei legni arrivati	Tonellate	Numero dei legni partiti
Inglese.....	2,312	2,888,758	2,318
Francesi.....	148	147,622	148
Italiana.....	137	67,856	138
Norvegiana.....	56	48,293	56
Maltese.....	56	18,076	57
Germanica.....	49	44,700	48
Austro-Ungarica.....	30	26,082	30
Greca.....	29	23,545	29
Belga.....	10	12,735	10
Ottomana.....	10	10,357	10
Danese.....	5	4,295	5
Olandese.....	5	3,248	5
Russa.....	4	3,409	4
Spagnuola.....	2	1,950	2
Svedese.....	1	1,063	1
<b>Totale.....</b>	<b>2,854</b>	<b>3,301,989</b>	<b>2,861</b>

## L' INDUSTRIA CARBONIFERA E LA SIDERURGICA nel Belgio nel 1887

Per cura dell' ingegnere in capo direttore delle miniere nel dipartimento dell' industria, agricoltura e lavori pubblici nel Belgio, è stato pubblicato un interessante lavoro sulla statistica delle miniere, stabilimenti metallurgici, e apparecchi a vapore del Belgio durante il 1887.

Da esso togliamo le seguenti notizie.

Le miniere di carbon fossile produssero nel 1887 un totale di 18,378,624 tonnellate di carbone divise come appresso :

Hainaut.....	Tonn. 13,470,060
Namur.....	» 359,255
Liegi.....	» 4,549,309
<b>Totale Tonn. 18,378,624</b>	

Questa estrazione la più forte che sia stata fatta nel Belgio, superò di tonn. 1,093,081 quella dell' anno precedente e produsse in valore la somma di fr. 147,674,000 con un aumento sul 1886 di franchi 5,132,000.

Il prezzo medio nel 1887 fu di fr. 8,04 per tonn. ossia ventun centesimi meno dell' anno precedente.

La popolazione interna delle miniere carbonifere presenta i seguenti dati :

	1883	1885	1886	1887
Uomini.....	62,830	63,337	62,911	63,292
Donne.....	57	55	46	42
Ragazzi al disotto di 16 anni....	9,614	8,489	8,058	7,920
Ragazze, <i>idem</i> ...	2,716	1,612	1,133	1,032
<b>Totale...</b>	<b>80,769</b>	<b>77,694</b>	<b>75,603</b>	<b>75,445</b>

Da questo prospetto risulta che il numero dei ragazzi e delle ragazze al disotto di 16 anni è andato annualmente diminuendo, e ciò è avvenuto in forza dell' art. 69 del regolamento del 28 aprile 1884, che

esclude dai lavori dell' interno delle miniere tanto i maschi, che le femmine al disotto dei 16 anni.

La produzione annuale dell' operaio nell' interno delle miniere è stata di 244 tonnellate, ossia 15 tonn. più che nel 1886, e questo aumento si spiega col maggior numero dei giorni del lavoro, e con la diminuzione del numero dei *demi-houilleurs*, delle donne, fanciulli e fanciulle.

Il salario annuale medio è stato di 815 franchi, ossia di 32 fr. in più che nel 1886, e la media giornaliera di fr. 280 per 289 giorni di lavoro.

La media giornaliera si divide come appresso :

Lavoranti alla superficie . . . . .	fr. 2,21
» nell' interno . . . . .	» 2,99

Valutando rispettivamente i salari giornalieri delle donne, dei ragazzi e delle ragazze dell' interno a fr. 1,80; 1,45 e 1,25, il salario dell' operaio minatore al disopra di 16 anni viene a risultare nella cifra di fr. 3,26 al giorno.

Il beneficio generale raggiunse la cifra di franchi 8,744,000 ossia franchi 3,590,000 in più che nel 1886 che equivalgono al 40 per cento.

Di 150 carboniere 90 guadagnarono fr. 10,829,000 e 50 furono in perdita che va a fr. 2,088,000.

Il prezzo di costo è stato di fr. 7,52 lasciando un beneficio di 40 centesimi per tonnellata.

Il consumo si calcola fra 15 e 14 milioni di tonnellate su di una produzione di circa 18 milioni e 500 mila tonnellate cosicché per l' esportazione ne sarebbero rimaste disponibili da 5 a 6 milioni di tonnellate, tenendo conto di un milione poco più di tonnellate importate.

Per la ghisa vi furono nel 1887 nel Belgio 29 alti forni in attività contro 25 spenti. Vi si impiegarono 2519 operai con un salario giornaliero medio di fr. 2,67.

La produzione della ghisa ascese a tonn. 755,781 del costo medio di fr. 45,09 per tonnellata.

Per la lavorazione del ferro vi erano 75 officine in attività con 16,066 operai che guadagnarono in media fr. 2,99 per ciascuno.

La produzione totale di articoli finiti ascese nel 1887 a tonn. 554,056 del valore medio di fr. 419,05 contro 470,255 tonn. del valore medio di fr. 419,14 nel 1886.

Le acciaierie in attività erano 5 con due forni ours e 10 convertitori in attività contro 8 inattivi. Il numero degli operai impiegati in quelle acciaierie fu di 2,582 con un salario giornaliero medio di fr. 3,35 per ciascuno.

La produzione avuta ascese a 191,445 tonn. del valore medio di fr. 413,67 per tonnellata contro 137,771 tonnellate del valore medio di fr. 416,22 nel 1886.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Ferrara.** — Nella seduta del 31 ottobre la Camera approvava il bilancio preventivo per il 1889 col totale della spesa in L. 27,208,84 invece di L. 27,860,14 per il 1888. La tassa per contribuenti è stata stabilita nella somma di L. 17,943,14 mentre quella del 1888 era stata determinata nella somma di L. 18,575.

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella riunione del 23 dicembre dopo alcune deliberazioni di ordine interno la Camera prendeva a discutere la proposta fatta dalla Camera di commercio di Bologna di iniziare una pubblicazione periodica che riunisse le deliberazioni e i voti di tutte le Camere di commercio del Regno, approvando il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione incaricata di studiare l'affare.

« La Camera, mentre non può disconoscere che sarebbe utile cosa ed opportuna che l'opera delle rappresentanze commerciali venisse divulgata mediante un periodico speciale, il quale ne raccogliesse e coordinasse i risultati, d'altra parte, considerando le difficoltà pratiche che si opporrebbero alla creazione e pubblicazione di un *giornale delle Camere di Commercio*, fa voto che il ministero di agricoltura, industria e commercio voglia dedicare — almeno in via d'esperimento — una parte del « Bollettino di notizie commerciali » esclusivamente alle relazioni ed alle deliberazioni delle Camere di Commercio italiane; ciò che per ora risponderebbe abbastanza sufficientemente ai desideri ed ai bisogni delle Camere e del Commercio ».

Esaurito questo argomento si occupava del voto formulato dalla Camera di commercio di Genova per ottenere una riduzione sul prezzo di trasporto per tutti i viaggiatori sulle linee ferroviarie, rinviando ogni deliberazione in proposito alla prossima seduta incaricando la Commissione stessa di studiare l'attuabilità delle varie proposte fatte in argomento da alcuni consiglieri.

Da ultimo fu accolta l'istanza presentata da un ragguardevole numero di banchieri ed agenti di cambio, perché la Camera accordi i locali della Borsa per tenervi, dalle ore 10 ant. alla 1 pom., la riunione privata per la trattazione degli affari di Borsa, deferendo alla presidenza le opportune intelligenze.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato monetario inglese si è sensibilmente migliorata. Dalla Russia e dall'America sono affluite alla Banca d'Inghilterra alcune somme d'oro che hanno alquanto rinforzato l'incasso e la riserva. D'altra parte il mercato libero stante le maggiori e sufficienti disponibilità ha veduto il saggio dello sconto retrocedere e scendere al disotto del 4 0/0. Però in principio di settimana i prestiti brevi furono negoziati a saggi piuttosto alti e solo verso la fine vi fu il miglioramento.

La Banca d'Inghilterra ricevette 1,493,000 sterline in oro, ma soltanto 652,000 rimasero alla Banca, il resto essendo stato assorbito dai bisogni del mercato. La sua situazione al 27 corrente presenta l'incasso di 19,289,000 sterline in aumento di 652,000, la riserva era in aumento di 401,000 sterline; aumentarono pure i conti correnti privati di 314,000, quelli del Tesoro di 81,000 sterline ecc.

Paragonando la fine del 1887 con quella del 1888 si trova che la situazione monetaria era migliore un anno fa, nonché quella della Banca; il commercio estero e le strade ferrate presentano però aumenti importanti.

Le condizioni del mercato americano sono rima-

ste relativamente buone. Lo sconto oscilla tra 2 e 4 0/0 per le anticipazioni e da 3 a 6 0/0 per la carta a tre mesi. I cambi non hanno avuto variazione; quello su Londra è a 4.84 1/8, su Parigi a 5.21 e 1/4.

Le Banche Associate di Nuova York al 22 corrente avevano l'incasso di 77,800,000 dollari in diminuzione di 1,300,000, il portafoglio era aumentato di un milione e mezzo, i depositi in diminuzione di 2,500,000, la riserva eccedente da 9,650,000 era scesa a 7,425,000. Gli invii di specie metalliche ammontarono a 1,116,915 dollari in oro e 318,450 dollari in argento.

A Parigi i bisogni della liquidazione e della fine d'anno si fanno sentire vivamente; lo sconto libero è al 4 0/0 e anche più. La Banca di Francia al 27 corrente aveva 2,251 milioni all'incasso in aumento di circa 2 milioni, il portafoglio aveva avuto l'aumento di 94 milioni, i depositi di 80 milioni.

Il saggio dello sconto sul mercato berlinese è stato il più spesso superiore al 4 0/0, ma subiva sensibilmente un nuovo rialzo per la liquidazione mensile.

La situazione della Banca imperiale al 22 corr. indica una diminuzione all'incasso di 18 milioni e mezzo di marchi, il portafoglio era però aumentato di 34 milioni e mezzo, i conti correnti crebbero di 24 milioni circa.

I mercati italiani non presentano una situazione diversa dalla solita, la quale, è anche troppo noto, non è certo la più soddisfacente. I cambi restano alti, quello a vista su Parigi 101.03, a tre mesi su Londra 25.29, su Berlino 124.17.

## Situazioni delle Banche di emissione italiane

### Banca Nazionale Toscana

	10 dicembre	differenza
Attivo		
Cassa e riserva .....	L. 45,333,314	+ 1,576,716
Portafoglio .....	45,419,262	+ 865,720
Anticipazioni .....	6,540,764	+ 282,830
Oro e Argento .....	31,614,066	+ 5,637,000
Passivo		
Capitale .....	21,000,000	— —
Massa di rispetto .....	2,204,186	—
Circolazione .....	82,267,879	+ 6,673,750
Conti cor. altri debiti a vista .....	3,616,302	+ 595,325

## Situazioni delle Banche di emissione estere

### Banca di Francia

	27 dicembre	differenza
Attivo		
Incasso {oro .....	Franchi 1,016,208,000	— 75,000
argento .....	1,235,201,000	+ 1,823,000
Portafoglio .....	690,653,000	+ 94,351,000
Anticipazioni .....	424,206,000	+ 5,205,000
Passivo		
Circolazione .....	2,616,818,000	+ 16,083,000
Conto corrente dello Stato .....	282,176,000	+ 3,454,000
» dei privati .....	448,497,000	+ 80,211,000
Rapp. tra l'incasso e la circ. .....	86,06 %	+ 0,46 %

### Banca d'Inghilterra

	27 dicembre	differenza
Attivo		
Incasso metallico .....	L. 19,289,000	+ 652,000
Portafoglio .....	20,700,000	+ 48,000
Riserva totale .....	11,622,000	+ 401,000
Passivo		
Circolazione .....	23,867,000	+ 251,000
Conti correnti dello Stato .....	5,685,000	+ 81,000
Conti correnti particolari .....	22,612,000	+ 314,000
Rapp. tra l'incasso e la circ. .....	40,83 %	+ 0,92 %

## Banche associate di Nuova York.

		22 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso metallico....	Dollari 77,800,000	- 1,300,000
	Portafoglio e anticipazioni .....	387,500,000	+ 1,500,000
	Valori legali.....	29,700,000	- 1,500,000
Passivo	{ Circolazione .....	4,900,000	- 100,000
	Conti correnti e depositi.....	400,300,000	- 2,300,000

## Banca Imperiale Germanica

		22 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso .....	Marchi 863,457,000	- 18,682,000
	Portafoglio.....	474,704,000	+ 34,504,000
	Anticipazioni .....	49,741,000	+ 4,161,000
Passivo	{ Circolazione .....	983,192,000	- 2,697,000
	Conti correnti.....	342,871,000	+ 23,973,000

## Banca Austro-Ungherese

		23 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso.....	Fiorini 233,888,000	- 201,000
	Portafoglio.....	147,883,000	+ 328,000
	Anticipazioni .....	24,897,000	+ 4,041,000
	Prestiti ipotecari.....	105,561,000	+ 364,000
Passivo	{ Circolazione .....	399,740,000	+ 652,000
	Conti correnti.....	6,903,000	+ 622,000
	Cartelle in circolazione .....	99,472,000	+ 510,000

## Banca nazionale del Belgio

		20 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso.....	Franchi 94,044,000	+ 1,028,000
	Portafoglio.....	291,608,000	+ 3,854,000
Passivo	{ Circolazione .....	350,441,000	+ 2,300,000
	Conti correnti.....	56,969,000	+ 1,706,000

## Banca di Spagna

		22 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso.....	Pesetas 324,782,000	- 2,558,000
	Portafoglio.....	954,864,000	+ 1,010,000
Passivo	{ Circolazione .....	711,200,000	+ 2,393,000
	Conti correnti e depositi .....	401,775,000	- 581,000

## Banca Imperiale Russa

		17 dicembre	differenza
Attivo	{ Incasso metallico....	Rubli 297,752,000	+ 17,458,000
	Portafoglio e anticipazioni .....	156,137,000	- 4,418,000
Passivo	{ Biglietti di credito.....	1,046,295,000	-
	Conti correnti del Tesoro .....	86,033,000	+ 16,992,000
	Conti correnti dei privati .....	118,496,000	- 8,646,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 dicembre 1888.

Quantunque il movimento sia stato forzatamente ristretto sia per la ricorrenza di alcuni giorni festivi nel corso della settimana, sia perchè una buona parte di questa fu spesa nelle operazioni preliminari della liquidazione della fine dell'anno, tuttavia le disposizioni dei vari mercati finanziari si mantennero nel complesso piuttosto buone. A Parigi infatti malgrado la poca importanza delle transazioni tanto al contante che a termine, le quotazioni acquistarono terreno tanto per le rendite come per i valori, non escluso il Panama. Naturalmente non si andò molto avanti, e questo avvenne perchè in molti operatori nacquero dei timori per la liquidazione della fine di gennaio prossimo, ricordando in quell'epoca la elezione di un deputato in una delle circoscrizioni di Parigi, a cui come si sa

si presenta come candidato il generale Boulanger. Anche nelle altre piazze estere il movimento settimanale si iniziò e trascorse anche con buone disposizioni. A Berlino, a Vienna, a Francoforte le quotazioni infatti esordirono con vantaggio della speculazione all'aumento, e lo stesso avvenne a Londra, quantunque su questa piazza il miglioramento sia stato limitato soltanto ai fondi di Stato. Per le borse italiane la nota prevalente fu sempre l'incertezza. Fino da sabato scorso la nostra rendita a Parigi incominciò a indietreggiare, mentre i valori francesi non escluse le azioni del Panama, continuaron a migliorare. Si attribuì questa tendenza sfavorevole alla voce corsa delle dimissioni dell'onorevole Magliani da Ministro delle finanze, il quale come si sa gode a Parigi molte simpatie nei ranghi della grossa speculazione e dell'alta Banca. Ma non fu questa soltanto la ragione, giacchè da altri fu ascritta a quella tensione di rapporti tanto politici che commerciali esistente fra la Francia e l'Italia, tensione, che malgrado l'apparente calma, non cessa di trasparire dal linguaggio poco benevolo verso noi della stampa francese. Comunque sia il fatto è che tanto per questa, come per l'altra ragione di un certo rincaro del denaro, solito a manifestarsi alla fine dell'anno, le nostre borse trascorsero pesanti e deboli.

Ecco adesso il movimento della settimana:

*Rendita italiana 5 0/0.* — Nelle borse italiane oscillò per quasi tutta la settimana fra 97,55 in contanti, e 97,75 per fine mese, cioè a dire con 20 centesimi meno della chiusura di sabato scorso, e oggi resta a 97,95 in contanti e a 97,85 per fine gennaio. A Parigi chiude a 96,55; a Bertino a 95 e a Londra a 95 3/8.

*Rendita 3 0/0.* — Negoziata intorno a 62 per liquidazione.

*Prestiti già pontifici.* — Il Blount da 94,80 scendeva 94,30; il Cattolico 1860-64 da 97 a 96,50 e il Rothschild da 97,75 a 97,50.

*Rendite francesi.* — Il 4 1/2 0/0 da 104 saliva a 104,10; il 3 per cento da 82,70 a 82,80 e il 3 0/0 ammortizzabile invariato fra 86,80 e 86,90.

*Consolidati inglesi.* — Da 96 13/16 salivano a 97 5/8.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento da 107,90 saliva a 108, e il 3 1/2 0/0 da 103,20 a 103,70.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 207,50 saliva verso 209.

*Rendite austriache.* — La rendita in oro si mantenne intorno a 110 in carta; la rendita in argento da 82,80 indietreggiava a 82,50 e la rendita in carta invariata a 81,80.

*Rendita turca.* — A Parigi da 14,90 saliva a 15,05 e a Londra da 14 3/4 a 14 7/8.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 412 saliva a 418.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 72 15/16 saliva a 73 11/32.

*Canali.* — Il Canale di Suez da 2198 scendeva a 2190, e il Panama da 120 saliva a 145 per ricadere a 126.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato senza importanza e prezzi generalmente invariati.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana invariata fra 2100 e 2103; la Banca Nazionale Tosca-  
na intorno a 1070; il Credito mobiliare da 915 a 888; la Banca Generale fra 657 e 659; il Banco di Roma fra 775 e 765; la Banca Romana fra 1155 e 1160; la Banca di Torino da 693 a 688; la Banca di Milano a 240; la Cassa Sovvenzioni da 299 a 305; il Credito Meridionale fra 488 e 485 e la Banca di Francia da 3935 a 3950 *ex coupon*. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 27 corr. ascesero a fr. 638,749.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali all'interno da 778 a 783 e a Parigi da 768 a 782; le Mediterranee nelle piazze italiane da 619 a 621 e a Berlino da 121,40 a 122,75 e le Sicule a 628 per le vecchie.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 464,50; Banca Nazionale It. a 477 per il 4 0/0 e 505 per il 4 1/2 0/0; Napoli a 483,50; Siena a 504 per il 5 0/0 e a 480 per il 4 1/2 0/0; Sicilia 5 per cento a 504; Milano a 503,50 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento e Cagliari senza quotazioni.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 63; l'Unificato di Napoli a 89 circa, e gli altri invariati sui prezzi precedenti.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Costruzioni venete a 170 e le immobiliari da 910 a 897; a Roma l'Acqua Marcia da 1840 a 1848; e le Condotte d'acqua da 335 a 346; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 484 a 498, e le Raffinerie da 303 a 302 e a Torino la Fondiaria italiana da 191 a 197.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino invariato a 287,50 sul prezzo fisso di franchi 218,90 ragguagliato a 1000 e il prezzo dell'argento a Londra da den. 42 3/4 per oncia scendeva a 42 5/16.

Chiuderemo questa rassegna col confronto dei prezzi di alcuni dei principali valori italiani alla fine del 1883 con quelli fatti alla fine del 1887.

	fine dicembre 1887	fine dicemb. 1888
Rendita italiana 5 0/0 . . .	98.25	97.55
Id. 3 0/0 . . .	62.50	62.00
Banca Nazionale italiana . . .	2205.00	2102.50
Id. toscana . . .	4156.00	1070.00
Banca Generale. . . . .	682.00	658.00
Banco di Roma . . . . .	840.00	770.00
Banca Romana . . . . .	1170.00	1160.50
Credito Mobiliare . . . . .	1022.00	888.00
Banca di Torino . . . . .	840.00	690.00
Immobiliare . . . . .	1263.00	906.00
Costruzioni Venete. . . . .	351.00	170.00
Acqua Marcia . . . . .	2180.00	1848.00
Condotte d'acqua . . . . .	495.00	346.00
Navigazione Generale Italiana	587.00	498.00
Raffinerie. . . . .	400.00	302.00
Fondiaria italiana . . . . .	350.00	197.00
Municipio di Firenze . . . . .	64.50	63.00

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — In questi ultimi giorni la situazione commerciale dei grani si è leggermente modificata cioè a dire che invece di mantenersi a favore dei

compratori si è rivolta a profitto dei produttori. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani si contrattarono in rialzo fino a doll. 1.08 al buskel; i granturchi pure in rialzo fra doll. 0.47 1/2 a 0.48 1/4 e le farine extra state invariate fra dollari 3.45 e 3.70 al barile di 88 chilog. Anche a Chicago i grani furono in rialzo. Nell'America meridionale i raccolti dei grani si presentano abbondanti. Dall'Argentina per esempio si dice che nel 1889 si potranno esportare per l'Europa da 240 mila tonnellate di frumento, e 400 mila di granturchi. La solita corrispondenza da Odessa reca che la calma continua a dominare nel commercio dei cereali e che i prezzi dei grani furono debolmente sostenuti. I grani teneri si contrattarono da rubli 0.90 a 1,10 al podo; i granturchi da 0.64 a 0.66; l'orzo da 0.55 a 0.70; la segale da 0.56 a 0.65 e l'avena da 0.42 a 0.50. Nei mercati danubiani movimento normale ma, senza aumenti. A Galatz i frumenti valacchi e bulgari si venderono da scell. 24 a 30 le 480 libbre. A Salonico con affari alquanto attivi i grani teneri fecero L. 15,25 al quint.; i duri da fr. 16 a 17; il granturco a fr. 11,25. A Londra il grano ebbe tendenza a crescere. Nei mercati germanici sostegno tanto nei grani che nella segale. Nei mercati austro-ungarici prevale l'incertezza. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,77 a 7,90 al quint. e a Vienna da fior. 8,18 a 8,32. Nel Belgio i grani ebbero tendenza a crescere. In Francia i grani benché leggermente ripresero la via dell'aumento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,80 e per i quattro primi mesi del 1889 a fr. 26,60. In Italia i grani ebbero tendenza a crescere, i granturchi continuaroni a salire, il riso ebbe tendenza a scendere e le altre granaglie invariata. Ecco adesso il movimento della settimana: A Pisa i grani di Maremma da L. 24,50 a 25 e l'avena da L. 18 a 19. — A Siena i grani da L. 23,25 a 24,50 e il granturco da L. 13 a 13,50. — A Bologna i grani da L. 24 a 24,25; i granturchi da L. 15,50 a 17 e i risoni da L. 24,50 a 26. — A Verona i grani da L. 22,75 a 24; i granturchi da L. 16,25 a 18 e il riso da L. 35,50 a 43. — A Milano i grani da L. 23,50 a 24,50; i granturchi da L. 15,75 a 16,50; la segale da L. 15,50 a 16,50 e il riso da L. 35 a 41. — A Torino i grani da L. 23,50 a 26 i granturchi da L. 15,50 a 17,50; l'avena da L. 18,75 a 19,75 e il riso da L. 26 a 37. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24,50 a 26 e i grani teneri esteri da L. 24 a 26 dazio compreso. — In Ancona i grani marchigiani da L. 23,50 a 24,25 e a Bari i grani bianchi da L. 24 a 24,50 e i rossi da L. 23,50 a 24 il tutto al quint.

**Lane.** — La quinta serie delle aste di lane coloniali cominciò a Londra il 27 novembre, è terminata il 17 corrente, comprendendo: lane offerte balle 165,046 contro 167,429 nella corrispondente del 1887; di queste se ne vendettero in prima mano 153,000 contro 158,000 nel 1887. Il totale offerto alle vendite nelle cinque serie fu nell'anno corrente di balle 1,343,231 contro 1,274,103 nel 1887 e le vendite in prima mano di 1,255,000 balle contro 1,180,000 nel 1887. I compratori furono numerosi e quindi i prezzi aumentarono di 1 1/2 den. a 1 sulle lane sudice e di 1 e 1 1/2 sulle scoured, ma durante le aste essendosi verificato che i prezzi del prodotto lavorato non rispondevano al movimento delle lane greggie i prezzi indietreggiarono ritornando su quelli fatti nelle aste dell'ottobre. — A Genova i prezzi cerrenti al deposito franco sono di L. 120 a 182 al quint. per le Buenos Ayres e Montevideo sudicie; di L. 130 a 140 per Caramania, Cipro e Soria; di L. 100 a 139 per Bona e Algeri e di L. 90 a 95 per Tripoli.

**Sete.** — La situazione dei mercati serici tende a migliorare. — A Milano le contrattazioni infatti furono attivissime e ne fu cagione la speculazione

concentrata in un potente gruppo di capitalisti francesi e inglesi che sollecitamente condussero a termine ingenti acquisti, per cui la settimana fini con un aumento ben constatato di L. 6 a 7 al chilo per le greggie e di L. 7 a 8 per gli organzini fini. Le greggie classiche 9<sup>1</sup>/<sub>10</sub> si pagarono da L. 50 a 51; dette classiche 14<sup>1</sup>/<sub>16</sub> a L. 50; le sublimissime 10<sup>1</sup>/<sub>13</sub> da L. 47 a 48,50; le buone correnti da L. 43 a 45; gli organzini extra gialli 17<sup>1</sup>/<sub>19</sub> a L. 17; i sublimi verdi 17<sup>1</sup>/<sub>20</sub> da L. 55 a 55,50 e le trame sublimi 22<sup>1</sup>/<sub>24</sub> a L. 51. Anche i bozzoli secchi ebbero molte richieste e si contrattarono fino a L. 11. — A *Lione* merce un potente sindacato di speculazione si fecero enormi transazioni con un aumento di 5 a 6 franchi per le europee e di 2 a 4 per le chinesi. Le greggie italiane 9<sup>1</sup>/<sub>11</sub> si venderono a fr. 49 per merce di 1<sup>o</sup> ord. gli organzini 18<sup>1</sup>/<sub>20</sub> di 2<sup>o</sup> ord. da L. 54 a 58 e le trame 22<sup>1</sup>/<sub>24</sub> di 1<sup>o</sup> ord. da fr. 53 a 56.

**Oli d'oliva.** — Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a *Molfetta* dopo alcuni giorni di attività e di sostegno l'articolo ricadde calmo e debole. I mosti soprattutto si vendono da L. 95 a 96, e i correnti da L. 90 a 92 il tutto al quint. in campagna. — A *Bari* gli oli nuovi da L. 80 a 90 e i vecchi da 85 a 115 a seconda della qualità. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 70 circa e i Gioja a L. 67,15. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 100 a 115 all'ettol. fuori dazio. — A *Genova* si venderono da circa 800 quintali di oli da L. 90 a 98 per i Riviera nuovi; di L. 100 a 108 per Bari vecchi, e di L. 57 a 62 per i lavati — e a *Diano Marina* gli oli nuovi da L. 82 a 95 a seconda della qualità.

**Caffè.** — L'articolo trovasi attualmente in perfetta calma, ne le transazioni riprenderanno finché non avranno avuto le pubbliche aste olandesi, dalle quali soltanto allora la speculazione potrà farsi un criterio più esatto dell'avvenire dei caffè. — A *Genova* si venderono da circa un migliaio di sacchi di caffè Portoricco, Guatimala, S. Domingo e Rio a prezzi tenuti segreti. — A *Venezia* i Bakia si pagarono da L. 190 a 195 al quintale fuori dazio; i S. Domingo da L. 210 a 215; i Santos da L. 210 a 220 e i Portoricco da L. 255 a 200. — A *Trieste* i Rio si contrattarono da fior. 88 a 100 e i Santos da 87 a 103 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 49.

**Zuccheri.** — Anche negli zuccheri dopo alcuni giorni di una maggiore abbondanza di affari, ritornarono nella più completa calma. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 127,50 al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrani e olandesi si venderono da L. 128 a 129. — A *Trieste* i pesti austriaci ottennero da fior. 19,75 a fior. 23. — A *Parigi* i rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 36,20; i raffinati a fr. 98 di bianchi n. 3 a fr. 39. — A *Londra* mercato debole e calma per tutte le qualità e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania di gr. 88 si contrattarono a scellini 14,05 al quintale.

**Bestiami.** — Notizie da *Bologna* recano che i buini di qualità e per pinguedine o più promettonza di riuscita, se giovani sono già in qualche aumento, e si ricercano nelle stalle quando i mercati sono sprovvisti come al presente: i prezzi ufficiali, diremo, non sono variati ma il vero è che de' buoni capi si ricavano una ventina e più di lire che non in passato. I suini grassi retrocedevano di 5 lire, e il massimo ottenuto dei maiali extra fu di L. 120; questo non ha mutata la condizione dei magroni o tempioli, come prima e maggiormente richiesti e pagati. — In *Arezzo* i maiali grassi da D. 120 a 124 al quint. morto.

**Canape.** — L'articolo è in calma non occupandosi né il detentore, né i negozianti. — A *Bologna* taluno di questi ha il magazzino pieno di rimanenze del compero nell'87, e dagli acquisti di vecchio prodotto, radunato dopo la comparsa del nuovo per la meritata preferenza, i possidenti messo per ora il cuore in pace, riposero sotto chiave il magro e dispregiato raccolto; ed aspettano che passi l'ingrato quarto d' ora in che si stanno trattando raccolti poderosi ed in complesso pur discreti con offerta di L. 60 a 65. Nella peggiore ipotesi, si rifaranno le L. 80 alle 82, ottenute coi primi del corrente per le eanape abbastanza buone. Relativamente allo scarsissimo raccolto, l'anno morente lascia inventare un 3500 tonnellate, con entro robe di merito per tiglio e colore.

**Metalli.** — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame si mantiene fermo a ster. 77,10 per il pronto e a sterline 78 a 3 mesi; lo stagno facile fra sterline 97 e 99 per lo stagno degli Stretti a seconda della consegna; il piombo fermo a st. 12,5 per lo spagnuolo e da 12,50 a 13 per l'inglese e lo zinco in calma da sterline 18,26 a 18,5 il tutto alla tonnellata. — A *Glascow* i ferri disponibili si contrattarono a scellini 41,5 la tonn. — A *Marsiglia* i ferri bianchi da fr. 26 a 32 al quint., e il piombo da fr. 32 a 34,50. — A *Genova* il piombo Pertusola vale da L. 38 a 39 i 50 chilog.; e il ferro nazionale Pra da L. 21 a 22. — A *Messina* il ferro nazionale in barre L. 20; detto in fasci L. 22; il ferro di Svezia L. 32, e l'acciaio da L. 40 a 60 a seconda della qualità.

**Carboni minerali.** — I noli continuando a crescere i prezzi dei carboni si mantengono generalmente sostenuti. — A *Genova* i prezzi praticati per ogni tonn. furono di L. 23 per Newcastle; di L. 28 per Cardiff; e di L. 21 per Scozia e Newpelson, di L. 22 per Yard Park e di L. 20,50 per le qualità secondarie.

**Petroplio.** — Gli arrivi essendo alquanto abbondanti i prezzi del petroplio si mantengono generalmente stazionari. — A *Venezia* il petroplio americano si vende da L. 70,50 a 71 al quintale, e il russo da L. 69 a 69,50 il tutto dazio doganale compreso. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto da L. 21 a 21,50 al quintale, e in casse da L. 6,85 a 6,90 il tutto per merce disponibile. Nel petroplio del Caucaso dazio compreso, i barili realizzarono L. 68 al quintale, e le casse L. 20,50 per cassa. — A *Trieste* il Pensilvania varia da fiorini 8,75 a 10,50 al quint. — In *Avversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 19 7/8 al quintale al deposito per il pronto e di fr. 19 1/2 per i primi tre mesi del nuovo anno — e a *Filadelfia* e a *Nuova York* di cent. 7,20 a 7,30 per gallone.

**Prodotti chimici.** — La mancanza della domanda continuando a persistere nella maggior parte dei mercati, i prezzi in generale si mantengono alquanto deboli. — A *Genova* si praticò come appresso: solfato di rame L. 65; solfato di ferro L. 7; sale ammoniaca 1<sup>a</sup> qualità L. 93,00 e seconda L. 87,00; carbonato di ammoniaca prima qualità barili di 50 kil. L. 88,00; minio della riputata marca LB e C L. 40,10; bichromato di potassa L. 107; bicromato di soda L. 84; prussiato di potassa giallo L. 78; soda caustica 70 gradi bianca L. 19,65, idem idem 60 gradi L. 17,25 e 60 gradi cenere 16,75; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,25; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petroplio L. 14,00, e 42 baume L. 9,00; potassa Montreal in tamburri L. 67,50; il tutto i 100 chil.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI.

Società anonima — Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versato

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai signori Portatori di Obbligazioni Ferroviarie 3 0/0 Serie A e B, create in virtù della Legge 27 Aprile 1885 N° 3048 Serie 3<sup>a</sup>, ed emesse nel 1887 e 1888 da questa Società per conto dello Stato, che la Cedola d'interesse di L. 7,50 scadente il 31 Dicembre andante, sarà pagata su presentazione in L. it. 6,32, al netto cioè della Tassa di Ricchezza mobile e di circolazione, presso gli Stabilimenti e le Case approssimativamente designate, a partire dal 2 Gennaio p. v. 1889.

Firenze	{ Cassa Centrale della Società. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Ancona	{ Cassa della Società. Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Bologna	{ Cassa della Società. Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Milano	{ Cassa delle Strade ferr. del Mediterraneo. Banca di Credito Italiano. Banca Generale.
Torino	{ Società Gen. di Credito Mobil. Italiano. Banca di Torino.
Genova	{ Società Gen. di Credito Mobil. Italiano. Cassa Generale. Banca Generale.

Venezia	— Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Livorno	— 'Id. Id.
Roma	{ Società Gen. di Credito Mobil. Italiano. Banca Generale.
Napoli	{ Banca Naz. nel Regno d'Italia. Società di Credito Meridionale.
Catania	— Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Messina	— Id. id.
Palermo	{ Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Cassa delle strade ferrate della Sicilia.

All'estero detto pagamento sarà effettuato a Amsterdam, Basilea, Berlino, Bruxelles, Colonia, Dresda, Francoforte s/m, Ginevra, Londra, Parigi, Trieste, Vienna, e Zurigo presso le Banche incaricate.

Firenze, 24 Dicembre 1888.

LA DIREZIONE GENERALE

Visto *Il Delegato Governativo*

V. NICCOLARI.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 144,000,000

### ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 dicembre 1888

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4001	+ 23	622	547	+ 75
Media .....	4024	4001	+ 23	563	534	+ 29
Viaggiatori .....	1,112,498.78	1,109,183.55	+ 3,315.23	39,991.40	29,725.53	+ 10,265.87
Bagagli e Cani .....	58,686.84	62,226.81	- 3,539.97	1,418.48	794.06	+ 624.42
Merci a G. V. e P. V. acc.	377,432.75	381,224.05	- 3,791.30	7,192.49	6,277.53	+ 914.96
Merci a P. V. .....	1,428,724.61	1,693,883.05	- 265,158.44	33,634.25	31,751.68	+ 1,882.57
TOTALE	2,977,342.98	3,246,517.46	- 269,174.48	82,236.62	68,548.80	+ 13,687.82

Prodotti dal 1<sup>o</sup> luglio al 20 dicembre 1888

Viaggiatori .....	24,134,554.65	22,950,261.71	+1,184,292.94	776,368.42	730,112.51	+ 46,255.91
Bagagli e Cani .....	1,108,588.30	1,077,582.86	+ 31,005.44	17,861.90	19,667.17	- 1,805.27
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,909,432.18	5,515,838.40	+ 393,593.78	108,627.00	96,097.10	+ 12,529.90
Merci a P. V. .....	26,501,926.01	26,595,701.16	- 93,775.15	604,933.30	530,928.49	+ 74,004.81
TOTALE	57,654,501.14	56,139,384.13	+1,515,117.01	1,507,790.62	1,376,805.27	+ 130,985.35

Prodotto per chilometro

della decade .....	739.90	811.43	- 71.53	132.21	125.32	+ 6.89
riassuntivo .....	14,327.66	14,031.34	+ 296.32	2,678.14	2,578.29	+ 99.85

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

# Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, versato L. 144 milioni

## Avviso d'Asta

*per la demolizione della vecchia tettoia della Stazione di Piazza Caricamento a Genova e degli annessi Piani caricatori sia interni che esterni e per la cessione dei relativi materiali.*

Nel giorno **10 gennaio 1889** alle ore **10 ant.** in Milano presso la Direzione generale della Società, Corso Magenta n. 24, (Palazzo ex Litta) si procederà, dinanzi al Direttore Generale o chi per esso, e coll'intervento di un rappresentante del Regio Ispettorato delle strade ferrate, all'apertura dell'**ASTA** per la demolizione della vecchia tettoia della Stazione di Piazza Caricamento a Genova e degli annessi piani caricatori, sia interni che esterni, cedendo in assoluta proprietà all'assuntore di tali demolizioni i materiali che si ricaveranno dalle medesime esclusi quelli indicati nel Capitolato di cui in appresso.

L'esecuzione completa dei lavori di cui è oggetto la predetta Asta dovrà aver luogo entro il periodo di **due mesi** dalla data dell'ordinazione.

Le condizioni alle quali dovrà sottostare ogni offerente per rendere valida la sua offerta e quelle speciali allo appalto, sono contenute in apposito Capitolato che sarà ostensibile presso l'Ufficio della Sezione Attiva del Mantenimento, Sorveglianza e Lavori di Genova, Salita S. Ugo N. 7 Piano 2<sup>o</sup>, nei giorni dal **due al 9 Gennaio 1889**, dalle ore 9 antimeridiane a mezzogiorno e dalle ore 3 alle 5 pomeridiane. Trascorse le ore 5 pom. del giorno **9 Gennaio 1889** non sarà più data visione del capitolato suddetto.

Gli aspiranti dovranno trasmettere la loro offerta in piego suggellato alla Direzione Generale della Società in Milano prima delle ore 10 antimeridiane del giorno **10 Gennaio 1889** e le offerte dovranno indicare l'oggetto dell'appalto e la somma a corpo in cifre ed in lettere che l'aspirante intende di offrire; dovranno inoltre essere firmate dall'aspirante stesso e indicare chiaramente il suo domicilio.

A corredo dell'offerta dovranno poi essere uniti:

a) la ricevuta del deposito di Lire Trecento, effettuato presso la Cassa Centrale della Società in Milano o presso la stazione di Genova;

b) un attestato rilasciato da un Ufficio Tecnico Governativo o Provinciale, di data non anteriore a sei mesi che dichiari avere l'aspirante l'idoneità ad assumere l'impegno;

c) un certificato di moralità, di data non anteriore a sei mesi rilasciato dal Sindaco del luogo di domicilio del concorrente e vidimato dal Prefetto o Sotto Prefetto.

Le Ditte però che sono già inscritte nell'Elenco Generale di questa Società per l'esecuzione di lavori in muratura od in ferro, in luogo dei certificati sub b) e c) basterà che uniscano una dichiarazione rilasciata da un ingegnere Capo Sezione od altro Funzionario Superiore della Società, dalla quale risulti che sono inscritte nel citato Elenco Generale.

L'aggiudicazione sarà fatta al miglior offerente, salvo l'approvazione del Regio Ispettorato Generale: la Società si riserva però il diritto di passare ad un secondo esperimento, nel qual caso il miglior offerente del primo esperimento si intenderà ad ogni modo obbligato fino all'aggiudicazione definitiva.

All'esterno del piego suggellato contenente l'offerta si dovrà scrivere: « *Offerta per la demolizione della vecchia tettoia della Stazione di Piazza Caricamento a Genova.* »

Milano, 21 Dicembre 1888.

LA DIREZIONE GENERALE.